

Pd, la prova del fuoco

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

È invece la crisi di un sistema che non ha saputo trovare le soluzioni stabili ai problemi della transizione aperta dagli anni 90. Il bipolarismo, che è una conquista irrinunciabile, al livello del Parlamento nazionale (diverso è il discorso ai livelli di comuni, province e regioni) è rimasto a uno stadio primordiale, infantile, con la demonizzazione reciproca e la conseguente spinta ad aggregare contro il nemico tutte le forze coalizzabili, al di là di valutazioni obiettive di compatibilità programmatica. La crisi si manifesta ora in modo del tutto esplicito, ma la sua incubazione era evidente a tutti, specie dopo le nuove leggi elettorali che l'hanno sensibilmente aggravata. Siamo quindi come dei marinai che devono riparare la nave mentre essa è in mare aperto, senza poter tornare in porto. Come secondo pilastro di ragionamento proporrò un breve bilancio di ciò che abbiamo già fatto e detto: il Partito Democra-

tico è nato nei mesi scorsi con la consapevolezza della radicalità di questa crisi. La sua stessa nascita ha costituito un tentativo di rispondervi sul piano dei soggetti politici. Infatti qualsiasi sistema in cui vi è un rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo, al di là delle regole, deve comunque trovare dei solidi pilastri, pochi gruppi parlamentari corrispondenti a partiti radicati nel Paese in grado di organizzare in modo efficace e comprensibile la vita politica. A questa scelta coraggiosa, che ha riunito una larga parte delle matrici del riformismo italiano, e che a soli tre mesi dal 14 ottobre ha già prodotto bozze largamente condivise di Statuto, Manifesto e Codice Etico, ha logicamente corrisposto la scelta complementare di enunciare un programma radicale di svolta sulle regole. Veltroni ha sin da subito parlato di sistema francese integrale, sia per le regole elettorali sia per il semi-presidenzialismo, di riforme costituzionali che completino anche il rapporto tra centro e periferia con un Senato delle autonomie svincolato dal rapporto di fiducia, di riforma dei regolamenti in modo che i partiti coincidano con i gruppi parlamentari. Un programma di innovazione forte che certo deve fare i conti con la necessità di aggregare maggioranze vaste,

trattandosi delle regole comuni, in coerenza col magistrato interventivo di ieri del Presidente Napolitano, secondo il quale, rispetto alla Costituzione «nessuna delle forze oggi in campo può rivendicarne in esclusiva l'eredità, né farsene strumento nei confronti di altre. Possono solo tutte insieme richiamarsi ai valori e alle regole della Costituzione, e insieme affrontare anche i problemi di ogni sua specifica, possibile revisione». Le necessarie mediazioni e le eventuali tappe intermedie non possono certo contraddire quelle indicazioni di linea e di lungo periodo. Inoltre le scelte

politiche che si annunciano nel frattempo debbono essere conformi a quella direzione di marcia. Si colloca qui il terzo pilastro della riflessione, il tema di quale sia il rapporto fecondo del Pd con la coalizione e col Governo. Quando vari esponenti di

primario piano del Pd, fino all'intervento di Veltroni al convegno di «LibertàEgualità» a Orvieto, hanno denunciato la gravità della crisi di sistema, riproposto la necessità delle riforme e annunciato la volontà di chiudere l'esperienza di coalizioni disomogenee, non hanno affatto delegittimato il Governo, provocato la crisi, ma hanno evidenziato che quel Governo non poteva da solo essere chiamato a rispondere dei deficit di sistema. Così hanno fatto anche gli aderenti del Pd che hanno firmato per i referendum elettorali. Hanno quindi sgravato il Governo da responsabilità

Elezioni? Prima le riforme

ENZO BIANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Non si possono rinviare ancora riforme istituzionali vitali per il rilancio di un Paese bloccato dalle inadeguatezze della burocrazia che lo frenano nella competizione internazionale facendogli perdere terreno. Ecco perché non vogliamo andare al voto ora; ecco perché sosteniamo lo sforzo di Prodi. Non certo perché pensiamo che tra un anno le urne ci premieranno meglio di adesso. Non perché abbiamo paura del riordino del sistema televisivo o del conflitto di interesse. Non perché sbaviamo per gestire il sottopotere di governo e per piegare le istituzioni di tutti all'interesse di pochi, amici familiari e soci, e per questo promettendo tutto a tutti, non importa quanto discutibili e sospetti possano essere. Siamo contro le elezioni ora perché vanno contro il bene comune di tutti gli italiani. Niente di più, niente di meno. E per chiarire questo concetto voglio citare un passaggio del discorso di ieri del capo dello Stato: «L'Italia vive, insieme con l'Europa, tutte le incognite, le sfide e le tensioni del mondo che ci circonda, con le sue molteplici, incalzanti trasformazioni. È mia convinzione... che non manchino al nostro paese le forze per superare le prove di questa fase storica e di questo cruciale momento. È però necessario porre mano a quel rinnovamento della vita istituzionale, politica e civile, in assenza del quale la comunità nazionale, in tutte le sue parti, sarebbe esposta a crisi gravi. La condizione del successo è in un concorso di volontà, che non può, non deve mancare. Un concorso di volontà più forte di tutte le ragioni di divisione, pur nello svolgimento di una libera dialettica politica e sociale».

Questa legge elettorale, voluta dal governo Berlusconi e firmata dall'allora ministro Calderoli, è quanto di peggio si sia visto nei Paesi democratici nell'ultimo secolo ed ha cancellato con un colpo di spugna la volontà maggioritaria del Paese reintroducendo un proporzionale produttore di clientelismi. Obbliga ad alleanze mostruose pur di vincere il premio di maggioranza; alleanze poi non in grado di governare perché non in grado di esprimere un programma efficace e condiviso. Ma soprattutto ha scippato gli italiani del diritto di rappresentanza, base fondante dei principi democratici e architrave della nostra Costituzione. Gli italiani non scelgono chi li rappresenta, questo viene scelto a comodità delle segreterie di partito o dei leader ed a questi interessi è funzionale; non certo a quelli degli elettori che pure dovrebbe rappresentare. È il peggiore esempio della degenerazione di un mondo poli-

Il Pd si trova adesso di fronte alla sua prima vera prova: non tanto una crisi di governo quanto la crisi di un sistema che non ha saputo trovare soluzioni stabili

politiche che si annunciano nel frattempo debbono essere conformi a quella direzione di marcia. Si colloca qui il terzo pilastro della riflessione, il tema di quale sia il rapporto fecondo del Pd con la coalizione e col Governo. Quando vari esponenti di

non sue. Quando il dito indica la luna è solo lo sciocco (o il prevenuto, in questo caso) che guarda il dito. Omettere queste verità, negare l'evidenza, non avrebbero affatto rafforzato la coalizione e il Governo. Il patto siglato con la creazione della coalizione dell'Unione è stipulato con gli

La destra e la variabile Casini

NICOLA TRANFAGLIA

Lil terremoto innescato dalle dimissioni di Mastella ha prodotto effetti maggiori per ora nella maggioranza di centro-sinistra che nell'opposizione di centro-destra. Prova ne siano le dimissioni che Prodi è sul punto di rimettere al Capo dello Stato dopo la fiducia votata dalla Camera e a cui non hanno partecipato i deputati dell'Udeur, peraltro non necessari vista la differenza di 88 voti tra la maggioranza e l'opposizione alla Camera. Nel centro-destra anche ascoltando i discorsi dei loro leader a Montecitorio (vistosa l'assenza di Berlusconi tra gli oratori, presente al mattino per il discorso sulla Costituzione del

Capo dello Stato) è emersa un'atmosfera di incertezza e di divisioni difficile da nascondere. Si è potuto vedere che la forza politica più decisa ad andare alle urne è sicuramente la Lega che, oltre a un discorso particolarmente feroce di Maroni, ha innalzato i soliti cartelli in aula per invocare subito lo scontro elettorale. Maroni ha attaccato Prodi con una foga e un'energia che da molti mesi non si sentiva più e che fa pensare a un accordo elettorale già firmato con Berlusconi. Altrettanto deciso è stato l'intervento di Elio Vito per conto di Forza Italia che ha manifestato tutta la fretta che ha il cavaliere di non avere più Prodi presidente del Consiglio e di

sperare in una vittoria risolutiva davanti agli elettori di fronte al pericolo, annunciato, di una legge sul conflitto di interessi e alla riforma Gentiloni nel settore radiotelevisivo più volte prospettata come misure urgenti. Purtroppo simili misurati, sottolineate soprattutto dalla sinistra della coalizione, sono state finora sempre rimandate a tempo più o meno indeterminato. Alleanza Nazionale si è accodata ancora una volta alla linea di Forza Italia e il discorso di Fini ha ripercorso i temi e i toni usati dal partito maggiore del centro-destra con una minima differenza che soltanto gli osservatori più smaliziati sarebbero in grado di cogliere ma che non ha toccato l'impianto cen-

trale dell'opposizione a Prodi. Neppure in un'occasione importante come quella attuale Fini, che deve registrare all'interno del suo partito divisioni non piccole, si è attenuto per ora a un'immagine che non esiste più della Casa delle Libertà. Lo stallio di Alleanza Nazionale continua a permanere dopo il discorso milanese in cui Berlusconi (simmetricamente a Veltroni) ha proclamato «sciogliete le righe» e annunciato la nascita di un nuovo Partito «del popolo delle libertà» di cui dopo qualche settimana non si parla più. Su una linea nettamente diversa si è collocato invece l'intervento di Pier Ferdinando Casini per l'Udc. Nel suo discorso l'ex presidente della Camera,

che deve peraltro fronteggiare una minaccia di scissione da parte della corrente che fa capo all'onorevole Giovanardi che vuole confluire nel nuovo partito berlusconiano, ha rinnovato la sua opposizione al governo Prodi e ha chiesto ai partiti maggiori di mettersi d'accordo al più presto sul modello tedesco di legge elettorale che è sostenuta da tempo dal suo partito. Ma non ha invocato con altrettanta decisione di andare alle elezioni e ha invitato Prodi a dimettersi subito e a non andare al Senato. Non ha chiuso, insomma, tutte le porte a un dialogo possibile con la maggioranza di centro-sinistra. E questa, forse, è la prova che la Casa delle Libertà non esiste davvero più.

Quando la politica diventa oscura

GIAN GIACOMO MIGONE

Alcide De Gasperi amava affermare che, alla resa dei conti, la politica risulta relativamente semplice. Così, nel momento in cui il Senato si pronuncerà (forse) sulla vita o la morte del secondo governo Prodi, alcune semplici verità sono di per sé evidenti, anche se tenacemente negate da molti. Alle forze politiche che tuttora fanno parte dell'Unione di centrosinistra non può sfuggire che esse, nel loro insieme e singolarmente, saranno giudicate dall'elettorato per il modo in cui hanno governato il Paese; se meglio o peggio di coloro che li hanno preceduti. La forza dell'argomentazione svolta da Romano Prodi di fronte al Parlamento consiste nella sua rivendicazione, cifre alla mano, di avere impostato una politica di risanamento economico e finanziario che, grazie ai fondi reperiti attraverso la lotta all'evasione fiscale, consente di intervenire a favore di cittadini, precedentemente penalizzati, che percepiscono un reddito medio-basso. Si tratta a un tempo di un'ineludibile esigenza di giustizia sociale e di un ne-

cessario stimolo ad un'economia sempre più minacciata da un'avversa congiuntura internazionale. Avere trascurato questo semplice dato di fatto, significa correre il rischio, piuttosto avere la certezza, di preparare una bruciante sconfitta elettorale, oggi come nel 1998, nel momento della caduta del primo governo Prodi. Avere consentito che la Bicamerale ieri, la ricerca di convergenze sulla legge elettorale oggi, facesse premio sull'opera di governo significa, con alto livello di probabilità, affrontare il giudizio dell'elettorato nelle condizioni peggiori; oggi, colmo del paradosso, con le regole elettorali giustamente denunciate come inique. Perché il distacco tra politica e cittadinanza è tale che la Bicamerale ieri, la trattativa sulla legge elettorale oggi, vengono percepite dalla maggioranza dei cittadini come una forma di riorganizzazione di strumenti di potere di una corporazione di cui non si percepiscono più i confini politici, a spese dell'azione di governo. I fatti dimostrano che non riconoscere la priorità di quell'azione di governo significa perdere l'una e l'altra: la possibilità

di migliorare le condizioni di vita della maggioranza dei cittadini e sostituire una legge elettorale delle peggiori (debolmente osteggiata dall'opposizione nel momento in cui fu instaurata), perdendo la fiducia del Paese per molti anni a venire. Ciò è stato lucidamente percepito da chi ha condotto il dialogo per conto del centro-destra, perseguendo alcuni scopi prioritari: ostacolare e destabilizzare il governo in carica, utilizzando gli interessi elettorali divergenti dei partiti politici che l'hanno sostenuto per giungere ad una resa dei conti elettorale, non importa con quale legge, fintanto che i sondaggi d'opinione premiano l'opposizione; evitare l'abrogazione delle leggi più inique introdotte dal governo precedente e, sopra ogni altra cosa, impedire la preclusione del conflitto d'interesse vigente che, in maniera importante se non decisiva, predeterminerebbe l'esito della consultazione elettorale; sfruttare fino in fondo la tentazione di ogni partito per un sistema che sottrae ai cittadini la scelta dei propri rappresentanti (condizione garantita dalla legge vigente e nem-

meno messa pubblicamente in discussione nel corso delle trattative). Ma vi è di più. Coloro che hanno invocato un metodo *hyparitan* hanno ignorato, o finto di ignorare, che il centrodestra italiano, con la *leadership* e nella sua configurazione attuale, non corrisponde a canoni di democrazia vigenti nel resto dell'Occidente. Sottrarre questa consapevolezza ai cittadini significa perdere la fiducia non solo dei propri naturali sostenitori, ma anche degli incerti e degli elettori disillusi dello schieramento di centro-destra, incontenti con l'astensionismo in quanto prigionieri di una logica soltanto interna a sedi di potere complessivamente screditati. Questi sono i duri fatti con cui tutti i protagonisti della politica di centro sinistra devono fare i conti. A cosa serve evocarli, alla vigilia del (possibile) voto del Senato? Certo, a segnalare l'importanza vitale per il Paese della sopravvivenza del governo in carica ma, nell'eventualità di un esito favorevole, a concorrere a condizioni di chiarezza politica senza la quale persino quell'esito costituirebbe poco più di una proroga di una tempesta che si abatterebbe non sulle

forze di centrosinistra ma sull'ordinamento democratico. Anche nell'eventualità di un esito negativo di quel voto, soltanto lo schietto riconoscimento di queste semplici dati di fondo potrebbe offrire una possibilità di affrontare un cammino comunque impervio.

g.gmignone@libero.it

| | | | |
|--|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Inscritto al Registro Imprese di Roma n. 0153/0001/01 della Camera di Commercio di Roma. Iscrizione della legge n. 30 del 28.2.1999 art. 1 del Registro Imprese dalla legge n. 30 del 28.2.1999 art. 1 del Registro Imprese dalla legge n. 30 del 28.2.1999 art. 1 del Registro Imprese 7 agosto 1980 n. 200. Sezione concorsuale n. 1000/80 del tribunale di Roma n. 455.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 2442412 fax 070 2442490 - 02 24424550</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 2442412 fax 02 2442490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 23 gennaio è stata di 134.204 copie</p> | |
|--|--|--|--|